

# Osservazioni sul participio passato in veneto\*

*Roberta Maschi e Nicoletta Penello (Università di Padova)*

## 1. Introduzione

Il presente articolo scaturisce da un lavoro di ricerca congiunto svolto nell'ambito dei seminari del progetto ASIS. L'obiettivo che perseguiamo è di presentare e ordinare i dati da noi raccolti in modo da offrire un primo panorama generale sul participio passato: il lavoro mira ad essere dunque di carattere principalmente descrittivo e vorrebbe porsi come punto di partenza per ricerche successive più approfondite.

Nel § 2 tratteremo un quadro delle forme del participio passato (= part.pass.) nei dialetti veneti moderni osservando sia la coniugazione (= con.) regolare che i participi irregolari. Al § 3 allargheremo la prospettiva offrendo un quadro riassuntivo della diacronia delle forme del part.pass., distinguendo anche in questa occasione tra con. regolare e irregolare. Il § 4, in particolare, sarà dedicato ad una forma di part.pass. veneto di recente formazione e diffusione, ovvero il part.pass. in *-ésto*: ci soffermeremo sulle forme del veneto antico e moderno, non trascurando di presentare alcuni dati anche sull'evoluzione del part.pass. in italiano .

Infine, al § 5 presenteremo alcune osservazioni emerse durante la nostra ricerca sulla relazione tra la forma del part.pass. e il tipo di soggetto della frase.

## 2. Il participio passato: quadro sincronico

### 2.1. *La coniugazione regolare*

I participi delle coniugazioni regolari risultano essere leggermente diversi a seconda della zona del Veneto considerata. Procederemo cercando di fornire un'idea generale delle forme del participio veneto, e per questo la nostra descrizione si concentrerà sulla varietà centrale<sup>1</sup>, segnalando le differenze areali più interessanti. La scelta della varietà veneta

---

\*Nonostante il presente lavoro sia frutto della collaborazione delle due autrici, Roberta Maschi è responsabile dei §§ 2-3-4 e Nicoletta Penello dei §§ 1-5. Ringraziamo i partecipanti ai Seminari ASIS per le loro osservazioni e i loro suggerimenti; ringraziamo inoltre Laura Vanelli e Alberto Zamboni per aver letto e commentato una versione preliminare di questo articolo.

<sup>1</sup> La varietà veneta definita centrale è quella parlata nell'area padovano-vicentino-polesana (cfr. Zamboni 1974).

centrale è determinata dal fatto che in una parte del nostro lavoro daremo una descrizione più accurata della forma e degli usi del part.pass. in *-ésto*, e l'area centrale, come vedremo, è quella che meglio si presta a questo scopo.

La tabella 1 mostra, quindi, uno spaccato delle forme deboli (o rizoatone) di participio nel veneto centrale. I verbi presi a modello, *cantare*, *tacere* e *partire*, sono rappresentativi rispettivamente della I, II e III con.<sup>2</sup>

	SINGOLARE		PLURALE	
	MASCHILE	FEMMINILE	MASCHILE	FEMMINILE
I con.	<i>Cant-à</i>	<i>Cant-à</i>	<i>Cant-ài</i>	<i>Cant-àe</i>
II con.	<i>Taz-ùo / taz-ésto</i>	<i>Taz-ùa / taz-ésta</i>	<i>Taz-ùi / taz-ésti</i>	<i>Taz-ùe / taz-éste</i>
III con.	<i>Part-iò</i>	<i>Part-ìa</i>	<i>Part-ii</i>	<i>Part-iè</i>

Tabella 1

Come si può vedere, i participi regolari sono costituiti da un tema atono uguale al tema del presente, e da desinenze toniche. Considerata la fusione in un solo segmento della vocale tematica e di quella desinenziale nel singolare di I con., o l'atipicità di una vocale tematica come *-u-* nella II con., a livello sincronico preferiamo trattare la VT come parte del morfema desinenziale per comodità di analisi, tralasciando qui questioni teoriche che richiederebbero ben altro approfondimento.

Registriamo sporadicamente anche participi deboli costruiti con temi diversi da quello del presente: uno di questi è *vissùo*, “vissuto”, la cui peculiarità costituisce un'eccezione anche per l'italiano in cui, appunto, è l'unico participio regolare con tema del perfetto. Come potremmo aspettarci, tale forma conobbe *-e* conosce- tentativi di regolarizzazione: pensiamo all'italiano antico *vivuto*<sup>3</sup> (cfr. *ess.* (1a-b)), o al veneto antico e moderno *vivù(d)o* (cfr. *ess.* (2a-b)), che presentano la sostituzione del tema del perfetto con quello del presente. In *visso* (veneto antico (*es.*(3a-b)) e moderno) la normalizzazione avviene, invece, tramite la

2 Nonostante la presenza, nella II coniugazione, di due forme di infinito (rizotonica, *es.*: *rómpare*, “rompere”; rizoatona, *es.*: *podére*, “potere”), sulla base delle quali potremmo suddividere in due parti la coniugazione stessa, abbiamo preferito trattarla come una sola, perché ai fini della descrizione del participio tale suddivisione non è rilevante.

3 Gli esempi dall'italiano antico e dal veneto antico riportati nel corso dell'articolo sono ricavati dall'archivio elettronico dell'Opera del Vocabolario Italiano (OVI), consultabile in rete (vedi indirizzo in bibliografia); l'indicazione della fonte dell'esempio indicata tra parentesi è la stessa che viene data nell'OVI. I riferimenti numerici rimandano alla pagina (il primo) e alla riga, o verso, del testo fonte.

sostituzione della desinenza tonica con la desinenza atona propria delle forme forti (vedi oltre il § 2.2.).

- (1) a. ed è a Dio piaciuto / che sia tanto *vivuto*  
(Brunetto Latini, *Tesoretto*; 277.2935-36)
- b. io son bene *vivuto* un giorno (Tesoro *volg.*; c468.10)
- (2) a. Oimè, caro fiollo, se tu fosis vivuto tanto quanto tu es *vivudo*...  
(1310/30, Zibaldone da Canal, 36.5)
- b. Zuanne deli Tempi, el qual anni CCCLXI era *vivù* al tempo de Karlo Magno...  
(1301, *Cronica deli Imperadori*; 233.25)
- (3) a. quindeci anni in gran martire son *visso*  
(Francesco di Vannozzo, *Rime*; 5062.4);
- b. era *vissa* con la virginità... (1399, Gradenigo, *Quattro Evangelii*; 21.188)

Altri participi “anomali” sono *vossùo*, “volutò”, alternante con *volùo* / *volesto*, e *possùo*, ‘potuto’, accanto a *podùo* / *podesto*.

I verbi derivati da quelli latini in -PLERE presentano, come in italiano, sia il participio di II che quello di III (*compiùo*, ‘compiuto’ / *compio*, ‘compito’), confermando l’appartenenza ad entrambe le coniugazioni riscontrabile anche in altri tempi (infinito *còmpiare* / *compìre*)<sup>4</sup>.

Accenniamo ora ad alcune tra le principali variazioni areali rispetto al prospetto delle desinenze offerto nella Tabella 1. Riguardano soprattutto le forme singolari di I coniugazione; sono variazioni determinate, quindi, dalla spinta alla differenziazione morfologica tra i due generi. Le ritroviamo specialmente nel veneto orientale: nel veneziano, ad es., il FS *cantàda* con mantenimento di *-d-* si distingue dal MS *cantà*; nelle varietà lagunari (Grado, Chioggia, Burano e Pellestrina) è il MS *cantào* a differenziarsi dal FS, in genere *cantà*; nel maranese il MS è *cantò*. Particolare la forma del gradese per il FS, con desinenza *-ádza* (Zamboni 1974: 20).

Il veneto occidentale (varietà di Verona) aumenta, invece, il sincretismo all’interno della I con. con l’unificazione delle desinenze del plurale in *-é* (MP e FP *canté*). Ancora in questa zona, il MS di II con., tipo *tazùo*, alterna liberamente con *tazù*, mentre è soprattutto nel

---

4 Una particolarità generale, propria di altre lingue romanze, riguarda inoltre i composti in -SISTERE (*assistere*, *esistere*, *insistere*, *resistere*...): nonostante l’appartenenza alla II con., il loro participio debole presenta l’uscita di III (es.: it. *resistito*, ven. *resistìo*).

bellunese che registriamo forme di III con. come *sentì* “sentito” (Zamboni 1974: 58). Più raramente si assiste ad un adeguamento della III con. alla II, come nel bisiacco *sintù* e nei dialetti di area ladina (*fnù* “finito”, come *temù* “temuto”; cfr. Zamboni 1974: 71).

Segnaliamo inoltre che i participi in *-ésto* (vedi oltre § 4) non sono diffusi con la stessa frequenza in tutto il veneto: abbiamo, da un lato, l’area centrale in cui alternano con i participi in *-ùo*, e solo per alcuni verbi<sup>5</sup>, e dall’altro lato l’area settentrionale (specie feltrino-bellunese) in cui rappresentano l’unica forma participiale di II con. (in bellunese e trevisano con la forma *-ést*). Ritroviamo questo tipo anche oltre i confini veneti (con una veste fonologica propria ad ogni varietà): in trentino (*-ést*), lombardo alpino e comelicano (*-óst(o)/ -óstu*), ferrarese, triestino, zaratino (*-ùsto*)<sup>6</sup> e istriano (*-isto* per il passaggio *e > i*), stando alle rilevazioni effettuate da Jaberg e Catoni (visibili nelle carte riportate da Zamboni 1974: 23-24).

Se in alcune aree l’uscita *-ésto* si può estendere a verbi di III con. (ad es. alto vicentino *sentesto* “sentito”, *dormesto* “dormito”), altrove la sua massiccia diffusione nella II incoraggia la formazione di una desinenza parallela di III: *-ist(o)* (Valsugana e Oderzo, TV: cfr. Rohlfs 1968: §624; anche alto vicentino, cfr. Tuttle 1998: 126); nell’agordino si registra per la III con. l’uscita *-iést* (*sentiést*, Tuttle 1998: 127).

Si sottolinea, infine, la particolarità della desinenza *-óst(o)/ -óstu* (es. participi deboli del comelicano *curostu* “corso”, *muvoštu* “mosso”), probabilmente analogica alla serie “-posto” > “risposto”, “nascosto” e ad altri participi forti analogici come *most* “mosso”, *plost* “piovuto” (Poschiavo), *tlostu* “tolto” (Comelico); cfr. Rohlfs 1968: § 624, Tuttle 1998: 126 e Zamboni 1997: 150.

## 2.2. *Participi irregolari*

I participi irregolari si distinguono dai precedenti innanzitutto in base alla rizotonia. La loro struttura consiste, quindi, in un tema tonico, distinto dal tema del presente, e dalle desinenze atone MS *-o*, FS *-a*, MP *-i*, FP *-e*. Il tema termina in *-t* (*dito* “detto”, *fato* “fatto”, *scrito* “scritto”, *roto* “rotto”, *vinto* “vinto”) o in *-s* (*messo*<sup>7</sup> “messo”, *corso* “corso”, *ofeso* “offeso”, *perso* “perso”); salvo poche eccezioni, i verbi con tema del presente in *-t*, *-d*, *-r*

<sup>5</sup> Come *tacere*, *volere*, *potere*, *bere*, *piovvere* e alcuni altri.

<sup>6</sup> Wengler (1915: 58-63) documenta, per Zara, le forme *credusto*, *credù*, *credudo*; *volusto*, *volesta*, *volsù*, *volsudo*, *voludo*; *podusto*, *podesto*; *savusto*, *savudo*: ciò ci farebbe pensare, per il participio in *-ùsto*, ad una contaminazione fra i tipi *-ù(d)o* ed *-ésto*.

<sup>7</sup> La grafia <ss> indica la sibilante sorda, non essendo presenti nel repertorio fonologico veneto consonanti geminate; <s> è invece la grafia per la sibilante sonora.

(coronali) hanno il participio in *-s*, e quelli con tema del presente in labiale, palatale o consonanti derivate da affricata dentale o palatale hanno il participio in *-t*<sup>8</sup>. Questo tipo participiale si concentra soprattutto nella II coniugazione, e si trova spesso a concorrere con una formazione debole equivalente (ad es. “piaciuto”: *piasso / piazzùo-piazésto*; “perso”/ “perduto”: *perso / perdùo-perdésto*); più raramente invece, possiamo incontrare due forme forti per lo stesso verbo, come nel caso di “vincere” (*vinto / vinso*, “vinto”), o di “mettere” (*messo / meto*, “messo”).

I pochi participi forti di III con. hanno tutti un tema in *-t* (*morto, (s)oferto, scoperto*) e quasi tutti alternano, in alcune varietà, con forme deboli (*(s)ofrìo, scopriò*). Il participio debole di *riussire*, ‘riuscire’, *riussìo*, alterna con la formazione forte *riesso* (ma il verbo è di doppia flessione, pensiamo all’infinito alternante *riéssare*).

Esistono anche interessanti formazioni participiali forti di I coniugazione, costituite da un tema tonico uguale a quello del presente e dalle desinenze atone appena indicate. Hanno perlopiù valore aggettivale e coesistono sempre con il participio regolare. La loro diffusione e il significato che assumono variano a seconda della zona. Ne proponiamo qualche esempio: *conso*, “conciato / condito”<sup>9</sup>, *compro*, “comperato” / “non fatto in casa”, *uso*, “usato” / “abituato”. Come part.pass. veri e propri vengono sempre usati i rispettivi participi regolari, come vediamo meglio nelle frasi in (4-5-6) nella varietà di Illasi (VR):

- |     |    |                                      |  |
|-----|----|--------------------------------------|--|
| (4) | a. | ò <i>consà</i> i pomodori            | “ho condito i pomodori” <sup>10</sup>            |
|     | b. | stasera son <i>conso</i>             | “stasera sono sposato”                           |
| (5) | a. | ò <i>comprà</i> el pan               | “ho comperato il pane”                           |
|     | b. | la marmelata l’è <i>compra</i>       | “la marmellata è industriale, non fatta in casa” |
| (6) | a. | ò <i>usà</i> la to machina           | “ho usato la tua macchina”                       |
|     | b. | gò na machina <i>usa</i>             | “ho una macchina usata”                          |
|     | c. | la matina son <i>uso</i> tor el cafè | “la mattina sono abituato a prendere il caffè”   |

Constatiamo la presenza di participi forti di I con. anche in italiano (ess. *desto, pago*,

<sup>8</sup> Aggiungiamo inoltre pochi verbi con tema del presente in dentale sonora e participio in *-st*: *visto, risposto*. Ma per questo tipo di participi cfr. il § 3.2.

<sup>9</sup> Dal verbo *consare*; il participio *conso* può assumere, a seconda delle zone, il senso figurato di “sposato” (varietà di Illasi, Verona), oppure di “unto” (Carmignano, Padova).

<sup>10</sup> Ci sono tuttavia zone in cui l’unico verbo possibile per “condire” è *condire* di III con., quindi con part.pass. *condio*.

*sazio, spoglio, tocco*), sempre con valore aggettivale. Segnaliamo però che nelle fasi più antiche se ne registra, anche se limitatamente, un uso propriamente verbale, come mostriamo in (7a-g):

- (7) a. caduto sarei giù sanz'esser *urto* (Dante, *Inferno*, XXVI, v.45)  
 b. mettilo sotto a me, che non sarò *cerco* (1300: *Novellino*; 018, 168.116)  
 c. qualunque cibo ella avrà *tocco* (1313: *Arte Am. Ovid.* (B); 250.24)  
 d. ciò che ànno *tocco* è puzzolente (1316: Lancia, *Eneide volg.*; 224.4)  
 e. nella fine del precedente capitolo l'Autore ha *tocco*...  
 (1334: Ottimo, *Paradiso*; 342.2)  
 f. certo egli m'æ sìe *sazio* (1350: *Tavola ritonda*; 309.16)  
 g. che 'n parte, il cor m'ha *sazio* (1388: Antonio Pucci, *Guerra*; 256.2)

Giannelli (2000) testimonia che quello illustrato in (7) è un uso ancora vitale in certe aree della Toscana, specie nelle varietà pisano-livornese, aretina e senese (per la quale registra una forma notevole, *spolto* “spogliato”, con depalatalizzazione della consonante finale del tema e suffisso *-to*). Anche Moretti (1987: 67) documenta la vitalità di questi participi per l'umbro, in particolare per la varietà eugubina.

### 3. Il participio passato in diacronia

#### 3.1. La coniugazione regolare

Per la II e III con. possiamo agevolmente ricostruire i passaggi riportati rispettivamente in (8) e (9):

- (8) II con. -UTU, -UTA... > -*ùdo*, -*ùda*, -*ùdi*, -*ùde* > -*ùo*, -*ùà*, -*ùì*, -*ùè*;  
 (9) III con. -ITU, -ITA... > -*ido*, -*ida*, -*idi*, -*ide* > -*io*, -*ia*, -*ìi*, -*ie*<sup>11</sup>.

---

<sup>11</sup> Gli esiti con *-d-* intervocalica convivono, in certe zone, con quelli senza *-d-* in tutti i participi regolari (nel veneto occidentale, dove il ripristino della dentale caratterizza l'area urbana); in altre zone *-d-* si conserva tranne che al MS (bellunese, cfr. Zamboni 1974: 58). L'evoluzione delle consonanti dentali in veneto è complessa, poiché “la catena naturale  $t > d/\delta > \emptyset$  ha subito nel corso del tempo vari processi di blocco e di restituzione che determinano a volte sistemi incoerenti” (Zamboni 1988: 524).

Un po' più complesso è invece ricondurre ad un'unica origine le svariate forme di I con., specialmente quelle singolari. Da un lato, infatti, parallelamente alle rimanenti coniugazioni, possiamo ipotizzare un percorso come quello in (10), con eventuali passaggi ulteriori come MS *-ào* > *-ó* a Marano, FS *-àa* > *-à* molto diffuso, ma in certi casi soggetto a strategie anti-iato (es. *-àda* a Venezia, se consideriamo *-d-* un recupero piuttosto che una conservazione; *-ádza* a Grado).

(10) -ATU, -ATA > *-àdo*, *-àda* > *-ào*, *-àa*

Dall'altro lato dobbiamo invece presupporre uno sviluppo diverso e parallelo (cfr. (11)) per il MS di tipo *cantà*:

(11) -ATU > -AT > *-à*<sup>12</sup> (Zamboni 1988: 524)

In quanto al plurale, da *-àdi*, *-àde* (o talvolta accanto ad essi) abbiamo *-ài*, *-àe*, con un ulteriore passaggio, nel veronese, di *-ài* e *-àe* ad *-é*.

Per quanto riguarda le forme in *-ésto*, ne tratteremo separatamente al § 4.

### 3.2. Le forme forti

I participi forti di II con. (o III) come quelli visti nel paragrafo 2.2. sono in genere etimologici, come ad es.: FACTU > *fato*, SCRIPTU > *scrito*, VINCTU > *vinto*, MISSU > *messo*. Altri, di solito alternanti con le forme etimologiche, sono sorti ex novo (*piasso*, *perso*, *riesso*), o per sostituzione della consonante finale del tema del participio, marca di passato

<sup>12</sup> Da non escludere il passaggio -ATU > *-àdo* > *-ào* > *-à*. Lo sviluppo apocopato è testimoniato, per il veneto occidentale, anche dalla II con. (es. *tazù* accanto a *tazùo*), ma non più dalla III, in cui il tipo *dormi* è caduto in disuso, in questa zona. I testi veronesi più antichi testimoniano la convivenza degli esiti *-à(d)o*, *-ù(d)o*, *-ì(d)o* con gli esiti apocopati *-à*, *-ù*, *-ì*. Ess.: àn *servido* a Deo [...] le ae *encoronae* raine preciose elle sì sun *clamade* (1310, *Legg. S.Caterina ver.*; 273.485-88); e' sun a vui *vegnuda*, la mia voluntae ve l'ai tuta *sponua* (*Legg. S.Caterina ver.*; 261.143-4); vui si' *prophetaa* [...], sovra ogni altra dona *exaltaa* (*Lodi Vergine*; 84.191-3); fa le tre venie ke 'l prévede i à *monstrà*; [...] nexuna pegreça ella no g'ae *abù* (*Legg. S.Caterina ver.*; 264.210-212); da li santi angeli en monto Synay el'è *portà* e *sepeli*; in sepolcro de prea fina lo so corpo igi à *metù* (*Legg. S.Caterina ver.*; 297.1242-43); et eio no t'ò *possù* aidar, fiolo meo (1400: *Legg. Sacre Mgl.XXXVIII*, 110, ver.; 105.1); quando Panucio fo *partì* (*Legg. Sacre Mgl.XXXVIII*, 110, ver.; 3.5); e *vegnù* lo prevede, quando el fo ben *confessà* e devotamente *comunegao*, el rendè l'anima a Deo veçante tuti e fo *sepeli* cum grande honore (*Legg. Sacre Mgl.XXXVIII*, 110, ver.; 35.30-32).

(-t), con l'altra consonante marca di passato (-s), come in *vinto* > *vinso*, o nelle forme antiche alternanti *spanso* e *spanto* “versato”, “profuso”, come mostrano gli esempi in (12).

- (12) a. ella havea [...] gran parte *spanto* de vin (*Tristano veneto*, sec.XIV; 267.21)  
b. il re cotal parole àe *spanto* (Gradenigo, *Quatro Evangelii*, 1399; 188.216)  
c. lo venen era zia *spanso* de tute parte (*Tristano veneto*, sec.XIV; 298.29)<sup>13</sup>

Sono inoltre presenti poche forme forti in *-sto* (*visto*, *risposto*), che si sono costituite per analogia con participi in cui la sequenza *-st-* è etimologica: POS(I)TU, QUAES(I)TU.

Ricordiamo che lo stesso fenomeno si è verificato nell'italiano: a partire dai participi *chiesto* e *posto*, la sequenza *-st-*, reinterpretata come morfema participiale, si è estesa al participio di altri verbi, sostituendo o affiancando le forme etimologiche: *visto*<sup>14</sup>, *nascosto*, *rimasto*, *risposto*.

Nel fiorentino del '200 possiamo notare l'innovazione nella sua fase iniziale: rispetto a (*n*)*ascoso* (Bono Giamboni, Orosio; 83.2, ecc.), si riscontrano ancora poche occorrenze di *nascosto* (Bono Giamboni, Trattato; 146.14, ecc.), *ascosto* (Chiaro Davanzati; 78.16); *visto* è in assoluta minoranza rispetto alla forma regolarizzata *veduto* (poco più di una decina di occorrenze vs. oltre un centinaio), e per le prime occorrenze di *rimasto* dobbiamo inoltrarci ben oltre il 1300 (nel '200 abbiamo solo *rimaso*: Cronica fior.; 114.10, ecc.); *risposto* invece è già preferito a *risposo*. Anche i testi veneti dei secc. XIII-XIV mostrano, per gli stessi verbi, una prevalenza delle forme etimologiche su quelle analogiche. Valga per tutti il verbo “nascondere”, il più attestato, con poco più di una decina di occorrenze del participio (*n*)*ascosto* contro oltre un centinaio di occorrenze di (*n*)*ascoso*.

Esiste infine un gruppo di verbi appartenenti al lessico di base e ad alta frequenza d'uso, all'interno del quale si stabiliscono intensi scambi analogici rilevabili in tutto il dominio romanzo (cfr. Bertocci-Maschi in c. di stampa). Si tratta di verbi come “dare”, “stare”, “andare”, “fare” e “dire”, le cui flessioni mostrano come alcune strutture morfologiche si trasmettano da un verbo agli altri del gruppo, e talvolta persino alla coniugazione regolare. Possiamo illustrare una possibile modalità di questi scambi con un esempio basato proprio sul participio passato veneto. Nella varietà centrale i participi dei

---

<sup>13</sup> La forma in uso attualmente nel veneto è *spanto*.

<sup>14</sup> Per *visto* si potrebbe presupporre un volgare \*VIS(I)TU al posto di VISU, sorto per contaminazione con l'iterativo VISITARE (cfr. Rohlfs 1968: § 624 e Tekavčić 1980: § 729).

verbi citati sopra presentano la forma etimologica (forte per “fare” e “dire”, debole per gli altri: *fato, dito; dà, stà, (a)ndà*), ma in altre zone “dare”, “stare” e/o “andare” (tutti o solo alcuni, a seconda delle zone) presentano un participio forte evidentemente analogico a quello di “dire” e “fare”. Ad es.: veneto occidentale *dato* (ma *stà, andà*); veneto settentrionale *dat, stat, 'ndat*. Si tratta di un fenomeno molto diffuso tra i dialetti dell'Italia settentrionale.

#### 4. Il participio in *-ésto*: una neoformazione veneta

Nel veneto centrale un gruppo di verbi di II con. dispone di due participi deboli, o rizoatoni, in quanto accanto alla forma attesa, in *-ùo* (che costituisce la forma morfologicamente non marcata, disponibile per tutti i participi regolari di II), compare una seconda forma con morfema desinenziale *-ésto*, scomponibile in vocale tematica *-e-*, morfema participiale *-st-* e desinenza *-o*. Mentre il morfema *-ùo* è riconducibile ad un *-UTU* già proprio del latino volgare, quindi ad una desinenza regolare o regolarizzante panromanza, l'origine di *-sto* è invece rintracciabile in singoli verbi: PONO, part. pass. POS(I)TU, “posto” e QUAERO, part. pass. QUAES(I)TU, “chiesto”. Osserviamo subito che si tratta della stessa origine delle forme forti venete e italiane in *-sto* viste al § 3.2.; ma possiamo anche constatare che, in quel caso, si trattava di una diffusione limitata a pochi verbi, e soprattutto che le nuove forme analogiche erano forti, rizotoniche.

Nel caso dei participi veneti in *-ésto*, invece, l'uscita *-sto* dei participi forti latini si diffuse, in veneto, ad altri verbi di II con., ma grazie all'inserimento della vocale tematica tonica *-é-* divenne un'uscita regolarizzante (alternativa a *-ùdo*) e applicabile a tutti i temi verbali di II: *-é-sto*.

La fortuna di questo morfema, che in certe zone ha addirittura rimpiazzato del tutto *-ù (d)o* (nel bellunese, ad es.), è dovuta probabilmente ad una serie di fattori che ne fanno sincronicamente un morfema dalla forte iconicità. Tali fattori sono:

- a. la vocale tematica tipica della II con.;
- b. la fusione in una sola desinenza di due esponenti del passato, ossia *s* e *t*;
- c. il parallelismo, al momento della diffusione, con le desinenze regolarizzanti di perfetti di II, ad es. ven. ant. *metè* ‘misi/mise’, *respondè* “rispose” accanto a *mis/mes, respos*<sup>15</sup>.

---

15 Citiamo qualche esempio dagli *Atti dei Podestà di Lio Mazar* (1312-1314): el li *metè* man in cavo (24.17); el *mis* man ad l cortel da pan (17.19); B(er)tuci no *respo(n)dè* (57.18); *respos* che mercor d(e) sera... (58.5).

Infatti un movimento di forte espansione dei participi in *-ésto* si ebbe nel XV secolo quando, a partire da Venezia, si irradiarono a macchia d'olio nell'entroterra (cfr. Tuttle 1997a); in quest'epoca era ancora ben vivo l'uso del perfetto, e si riscontra nei testi antichi una forte tendenza a regolarizzarne le forme forti sostituendone il tema con quello del presente e aggiungendo la desinenza tonica *-é*. Possiamo indovinare quindi che, parallelamente al perfetto, anche i part. pass. forti subissero una forte spinta alla regolarizzazione, e che la desinenza *-ésto* potesse, per certi versi, prestarsi allo scopo meglio di *-ùdo*, proprio grazie alla vocale tematica che rinviava ai perfetti equivalenti regolarizzati (ad es.: perf. *mosse* - part. *mosso* => perf. *mové* - part. *movésto*). Scriveva l'Ascoli (1878: 396):

“nelle letterature dialettali, e in ispecie nella veneta, ci è mostrato come il tipo ‘forte’ di perfetto si venisse largamente risolvendo nel tipo ‘debole’ [...]. Ora, ognun sa quanto sia stretto il vincolo fra il perfetto indicativo e il participio di perfetto [...]; dato codesto tralignamento del perfetto indicativo, la produzione di un nuovo participio si rende [...] pressoché inevitabile...”.

I participi veneti in *-ésto* più antichi di cui abbiamo testimonianza risalgono al XIV secolo, e sono presenti sia in testi letterari (il *Tristano* veneto, la versione volgare dell'*Arte di Amare*, ecc.) che in documenti di tipo pratico (*Statuti veneziani*), di provenienza soprattutto veneziana (ma anche occidentale). I più frequenti sono *movesto* “mosso”, con i suoi composti, e *piasesto* / *plasesto* “piaciuto”, a cui si affiancano *coiesto* “colto”, *chorresto* “corso”, *nosesto* “nuociuto”, *tasesto* “taciuto” e *tolesto* “tolto”<sup>16</sup>.

A conferma di quanto detto sopra, si riscontra nei testi dello stesso periodo una tendenza parallela alla regolarizzazione dei perfetti forti, come mostrano gli esempi in (13):

---

16 Di quest'ultimo participio, in particolare, era diffusa nel veneto la variante regolarizzata *toleto* (anche come sostantivo: *maltoleto*), probabilmente più antica e comunque distribuita su un'area molto più vasta, dal franco-piemontese (*tolet* nei Sermoni subalpini; 240.30), al toscano (*maltolletto* in Dante, *Commedia*; c070.33), all'umbro (*maltolletto*, Jacopone; 89.2), all'emilano (*tolleto* in *Laud. Battuti Modena* 1377; 110.148 e 116.334).

In quanto ai modelli in *-sto*, anche in antichi autori lombardi essi sembrano, anche se sporadicamente, innescare rifacimenti analogici, ma in questa varietà ha maggior successo il tipo forte (cfr. § 2.1.): per ti sont mo *comosta* a grand compassion (Bonvesin de la Riva, *Volgari*; 53.132); da tut le breg del mondo ke tu seré *remosto*: per povertá ke tu habij zamai no sij *comosto* (Bonvesin de la Riva, *Volgari*; 179.78-79); beá quí chi no m'àn mae visto in carne al manifesto e han *cresto* in mì o mixo-me grande amor (Parafir. pav. del *Neminem laedi*, 1342; 118.35-36).

- (13) a. la nave se *movè* (San Brendano ven.; 90.10)  
 b. eli me *metè* la croxe adoso et eo era sì afinito, k' eo no la putì portar: eli la *tolè*  
 e *dèla* ad un altro che la duse (Scritti Spirituali ven.; 151.17-19)  
 c. *tasè* e no disse più alcuna consa (Legg.Sacre Mgl.XXXVIII 110; 41.26-27)  
 d. sì como *plasete*<sup>17</sup> a Dio ela no li *nosè* (San Brendano ven.; 156.30)

A giudicare anche dallo spoglio dei dati antichi riportato da Catoni (1947-48), *-ésto* sembra avere in Venezia il suo centro di irradiazione, con un massimo di fioritura nel sec. XVI, per poi regredire nella varietà urbana ed essere sentito sempre più come forma rustica. Allontanandosi verso occidente si nota che la sua presenza, nei testi antichi come nelle moderne parlate, si va rarefacendo.

Ma nonostante la scarsa considerazione sociolinguistica, che lo spinse ad un certo momento fuori dalle mura cittadine, il part. pass. in *-ésto* ebbe, anche se limitatamente al veneto, una discreta fortuna, arrivando, come abbiamo visto per alcuni punti, a rimpiazzare la desinenza panromanza di II con., -UTU, e talvolta ad intaccare la III con. con la formazione della desinenza parallela *-isto* (*dormisto*), o la sostituzione di *-ésto* a *-i(d)o* (*dormesto*).

## 5. Note sulla relazione tra participio passato e soggetto

Vorremmo completare il lavoro con alcune osservazioni sulla relazione tra la forma del part.pass. e il tipo di soggetto della frase, discutendo alcuni dati rilevanti che sono emersi nel corso della ricerca. In una delle varietà da noi analizzate (il dialetto di Carmignano di Brenta, in provincia di Padova) si nota che i tratti semantici di animatezza del soggetto sembrano influenzare la morfologia del part.pass.: quando per il verbo in questione sono disponibili due forme participiali (in *-ùo* e in *-ésto*), un soggetto con il tratto [-animato] non è compatibile con un participio in *-ùo* e seleziona solo il corrispondente participio in *-ésto*. Da questo fatto possiamo formulare l'ipotesi che il participio in *-ésto* sia il participio sintatticamente non marcato e quindi compatibile con qualsiasi tipo di soggetto.

Osserviamo per iniziare i dati in (14):

- (14) a. Gà piovùo tuta a note vs a'. Gà piovésto tuta a note  
 'ha piovuto-ùo tutta la notte' 'ha piovuto-ésto tutta la notte'

<sup>17</sup> La forma di 3p *plasete* "piacque" mostra il morfema perfettivo regolarizzante di II con. *-éte* (italiano *-étte*) proveniente dal perfetto forte di "stare", STETIT.

- “Ha piovuto tutta la notte”
- b. \*Gà piovùo sabia vs b’. Gà piovésto sabia<sup>18</sup>  
 ‘ha piovuto-ùo sabbia’ ‘ha piovuto-ésto sabbia’  
 “E’ piovuta sabbia”

Come si vede in (14a-a’), quando il verbo *piovere* viene utilizzato come verbo meteorologico nel suo significato base sono possibili entrambi i tipi di part.pass., in *-ùo* e in *-ésto*. Si noti invece cosa accade quando *piovere* viene usato come verbo di movimento (cfr. Benincà/Cinque 1992: 157) e si ha un soggetto argomentale, come in (14b-b’): in (14b), con il soggetto inanimato *sabbia*, si vede che il participio in *-ùo* risulta agrammaticale, mentre è possibile la controparte in *-ésto*. Da questi primi dati pare emergere quindi che un participio in *-ùo* non sia compatibile con un soggetto semanticamente inanimato. Vediamo di approfondire meglio questo aspetto osservando frasi con verbi come *venire* e *bere* che ammettono soggetti sia animati che inanimati e permettono quindi un contrasto più chiaro:

- (15) a. \*Zé vegnui zo sassi dala montagna  
 ‘sono venuti-ùo giù sassi dalla montagna’  
 a’. Zé vegnesti zo sassi dala montagna  
 ‘sono venuti-ésto giù sassi dalla montagna’  
 “Sono scesi sassi dalla montagna”  
 b. Zé vegnuo/vegnesto zo el gato dala carega  
 ‘è venuto-ùo/ésto giù il gatto dalla sedia’  
 “E’ sceso il gatto dalla sedia”

---

18 Facciamo notare che i verbi meteorologici nella varietà di Carmignano (come nella maggior parte dei dialetti veneti) ammettono sia l’ausiliare *avere* che l’ausiliare *essere*, sia che vengano usati come verbi meteorologici ‘puri’ (come in (14a-a’)), che come verbi di movimento (come in (14b-b’)). Diamo le frasi di (14) con ausiliare *essere* in (i):

- (i) a. Zé piovùo/piovésto tuta a note  
 b. Zé piovuà/piovesta sabia

Si noti inoltre che, a differenza del veneto, le corrispondenti italiane delle frasi in (14b-b’) ammettono solamente l’ausiliare *essere* come mostriamo in (ii) (cfr. anche Benincà/Cinque 1992: 155):

- (ii) a. \*Ha piovuto sabbia vs E’ piovuta sabbia

Tuttavia la scelta dell’ausiliare in veneto non sembra essere un fattore che influisca sulla forma del part.pass. (in *-ùo* o in *-ésto*).

- c. Zé vegnui/vegnesti zo i me parenti da Milan senza dirme gnente  
 ‘sono venuti-ùo/ésto giù i miei parenti da Milano senza dire-cl.dat. niente’  
 “Sono venuti i miei parenti da Milano senza dirmi nulla”
- (16) a. (L’orto zera proprio seco.) El se gà \*bevuo tuta l’acqua che ghe gò dà  
 ‘l’orto era proprio secco. cl.sog.3s. si ha bevuto-ùo tutta l’acqua che cl.dat.3s.  
 ho dato’
- a’. (L’orto el zera seco.) El se gà bevesto tuta l’acqua che ghe gò dà  
 ‘l’orto cl.sogg.3s.m. era secco. cl.sog.3s.m. si ha bevuto-ésto tutta l’acqua che  
 cl.dat.3s. ho dato’  
 “L’orto era secco. Si è bevuto tutta l’acqua che gli ho dato”
- b. (El gato el gavea sen.) El se gà bevuo/bevesto tuta l’acqua che ghe gò dà  
 ‘il gatto cl.sogg. 3s.m. aveva sete. cl.sog.3s.m. si ha bevuto-ùo/ésto tutta  
 l’acqua che cl.dat.3s. ho dato’  
 “Il gatto aveva sete. Si è bevuto tutta l’acqua che gli ho dato”
- c. (Toni el gavea sen.) El se gà bevuo/bevesto tuta l’acqua che ghe gò dà  
 ‘Toni cl.sogg.3s.m. aveva sete. cl.sog.3s.m. si ha bevuto-ùo/ésto tutta l’acqua  
 che cl.dat.3s. ho dato’  
 “Antonio aveva sete. Si è bevuto tutta l’acqua che gli ho dato”

Anche i dati in (15-16) con *venire* e *bere* confermano le osservazioni precedenti: un soggetto semanticamente inanimato (i *sassi* in (15a) e l’*orto* in (16a)) non è compatibile con un participio in *-ùo*, e ammette solo la forma in *-ésto* (cfr. (15a’-16a’)).

Quanto visto costituisce un quadro primario dei dati fin qui raccolti, che per il momento corroborano l’ipotesi secondo la quale il participio in *-ésto* sarebbe la forma di part.pass. sintatticamente non marcata. Ci proponiamo di approfondire questo fenomeno e di verificare l’ipotesi sopra formulata in un futuro lavoro, confrontando i dati di Carmignano con quelli di altre varietà.

## Bibliografia

- Ascoli, G. I. 1878, “Il participio veneto in *-esto*”. In: *AGI*, IV, 393-398.
- Benincà, P. e Cinque, G. 1992, “Sur l’ambiguïté structurale des verbes météorologiques en italien”. In: L. Tasmowski e A. Zribi-Hertz (a c. di), *Hommages à Nicolas Ruwet*, Communication e Cognition, 155-162.
- Bertocci, D. e Maschi, R., in corso di stampa, “Alcuni verbi irregolari nelle lingue romanze e indeuropee antiche: ipotesi sul costituirsi di una *classe* paradigmatica”. In: *Quaderni Patavini di Linguistica*, Unipress, Padova.
- Catoni, U. 1947-48, *Il participio in -esto*. Tesi di laurea non pubblicata, Relatore: Carlo Tagliavini, Università di Padova.
- Corso Regeni, M.T. 1990, *Vocabolario maranese*, Latisana.
- Giannelli, L. 2000, *Toscana*, Pacini, Pisa.
- Moretti, G. 1987, *Umbria*, Pacini, Pisa.
- Rohlf, G. 1968, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol.II – Morfologia, Einaudi, Torino.
- Tekavčić, P. 1980, *Grammatica storica dell’italiano*, vol. II., Il Mulino, Bologna.
- Trumper, J.B. e Vigolo, M.T. 1998, “L’articolazione linguistica del Veneto: passato e presente”. In *Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia 1996*, Il Calamo, Roma, 205-283.
- Tuttle, E. 1998, “Le varietà nel veneto premoderno”. In A. Marinetti, M. T. Vigolo, A. Zamboni (a c. di), *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto: atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia* (Padova-Venezia, 3-5 ottobre 1996), Il Calamo, Roma, 101-158.
- Tuttle, E. 1997a, “Profilo linguistico del Veneto”. In L. Renzi e M.A. Cortelazzo (a c. di), *La linguistica italiana fuori d’Italia. Studi, Istituzioni*, Bulzoni, Roma, 125-159.
- Tuttle, E. 1997b, “Minor patterns and peripheral analogies in language change: *à propos* of past participle in *-esto* and the cryptotype *cerco* ‘searched’, *tocco* ‘touched’, etc.”. In *AGI*, LXXXII, 34-58.
- Wengler, H. 1915, *Die heutige Mundart von Zara in Dalmatien*, Halle, H.oJhn. (=Leipzig Diss., rel. Gustav Weigand).
- Zamboni, A. 1997, “Lessico(logia) e morfologia: tra proiezione diacronica e sistema”. In L. Mucciantone e T. Telmon (a c. di), *Lessicologia e lessicografia: atti del convegno della S.I.G.* Il

Calamo, Roma.

Zamboni, A., 1974, *Veneto*, Pacini, Pisa.

Zamboni, A., 1988, *Veneto*. In G. Holtus, M. Metzelin e C.Schmitt (a c. di), *Lexicon der romanistischen Linguistik*, vol. IV, Tübingen.

per le ricerche nel database OVI: [www.csovi.fi.cnr.it](http://www.csovi.fi.cnr.it)